

Francesca Ronchetti

Achille combina guai

Una rumorosa storia d'amore

Illustrazioni di Lucia Scola



IAA
Interventi
assistiti
con gli animali

Collana diretta da
Lino Cavedon

Erickson

**«E va bene,
non sarà un cane perfetto,
però ti ama.
Cosa vuoi di più?».**

IAA
Interventi
assistiti
con gli animali

Questo libro fa parte della collana *IAA – Bambini*.
Al termine dei racconti, genitori, insegnanti e professionisti che operano nel campo degli Interventi Assistiti con gli Animali possono trovare schede operative e suggerimenti per proporre laboratori e momenti formativi incentrati su esperienze in fattoria e sulla relazione con gli animali.

€ 12,00



9 788859 036623

www.ericson.it

Indice

Premessa	9
<i>La storia</i>	
Capitolo 1 – La cucciolata	13
Capitolo 2 – La pantofola	21
Capitolo 3 – Il mercato	25
Capitolo 4 – La lettera misteriosa	29
Capitolo 5 – La ricerca	35
Un po' su di noi	41
<i>Attività e schede operative</i>	43

Premessa

Questa è la vera storia del cagnolino Achille, mio compagno fedele ma soprattutto autore di numerose marachelle. Ora che è invecchiato si è un po' calmato, com'è naturale che accada, ma credetemi se vi dico che ancora mi fa scherzi.

La vita con lui inizialmente non fu semplice. A volte, quando si adotta un cane, lo si fa per avere al proprio fianco un amico fidato, ubbidiente e collaborativo. Non posso dire che Achille non sia il mio amico fidato: sono quasi quattordici anni che dorme al mio fianco, e se mi assento non mangia perché soffre la nostalgia. Ma non è mai stato molto ubbidiente. Ragiona di testa sua e tante volte vuole decidere cosa fare e come. Nel corso degli anni, molte persone mi hanno detto che avrei dovuto abbandonarlo perché non era facile da gestire. Voi lo avreste fatto? Abbandoniamo qualcuno che amiamo e che ci ama solo perché non fa ciò che vorremmo noi? Probabilmente nemmeno io mi comporto sempre come Achille desidera. Sicuramente, ad esempio, ci sono state occasioni in cui lui avrebbe tanto voluto stare con me, e io invece sono andata ugualmente al lavoro.

Questo libro vuole far riflettere, con un pizzico di ironia, su ciò che spesso si desidera — e ci si aspetta — da un cane. Vorremmo avere accanto a noi nel quotidiano un essere vivente che però non manifestasse (o non sempre) i bisogni, più o meno accettabili, che ciascun essere vivente può avere. Vorremmo un cane che non abbai, che ascolti sempre, che non rubi il nostro pranzo.

Certo, sarebbe bello, ma credetemi: è meraviglioso, semplicemente, essere amati da un cane. Punto e basta. Non serve altro. A volte sarà necessario mediare, ma del resto lo facciamo anche con le persone. Mediare è giusto. Siamo tutti essere diversi, con bisogni diversi e soprattutto modi diversi di esprimerli.

Buona lettura!

*Francesca
(e Achille)*

Capitolo 1

La cucciolata

Era primavera quando la signora varcò la soglia del negozio per chiedere di poter vedere la cucciolata di cui le avevano parlato le sue amiche.

«Vai, non pensarci troppo — le avevano detto. — Ti farà compagnia. È ciò che ti serve. Smettila di dire che un cucciolo è un impegno: hai un gran bisogno dell'affetto e della compagnia di un cane».

I cuccioli si trovavano nel negozio che fa angolo con la panetteria di Pino, il fornaio sempre allegro.

Gisella — questo era il nome della signora — era rimasta sola dopo che Arturo, il figlio, era partito alla volta dell'Australia, per realizzare il suo sogno: osservare i canguri nel loro habitat naturale. Per Gisella non era stato semplice abituarsi a vivere da sola, ma era arrivata alla conclusione che in fin dei conti non le dispiaceva. Non doveva più trascorrere il suo tempo a fare lavatrici, a cercare di ricomporre le coppie di calzini spaiati, a riordinare il gran disordine di Arturo.

La sera, però, quando calava il sole, tutto le pareva scuro e iniziava a fare capolino dentro di lei un senso di malinconia.



In quei momenti le affioravano alla mente i ricordi di quando era bambina e viveva insieme ai suoi genitori in una meravigliosa fattoria, circondata dagli animali. Poi quelli di quando si era appena sposata e insieme al marito Carlo si era trasferita in Scozia. Poi ripensava ad Arturo da piccolo, e da ragazzino, e poi, e poi... e poi si alzava per prepararsi una camomilla con due cucchiaini di zucchero e si rimetteva a letto.

Gisella non aveva mai avuto un cane. Certo, in un angolo del suo cuore lo aveva sempre desiderato, forse anche perché

ce n'erano tanti nella fattoria della sua infanzia e li ricordava con tenerezza; per un motivo o per l'altro, però, non si era mai decisa. Ma tutto d'un tratto, in uno dei consueti pomeriggi che trascorrevano tutte insieme davanti alle loro tazze di tè, le sue amiche si erano coalizzate per convincerla a prenderne uno. E da allora non perdevano occasione per ricordarle che da sola non poteva più stare.

Quindi, una bella mattina di primavera, senza sapere bene perché, aveva imboccato la strada che portava a quel negozio dove sembrava che fossero nati dei cuccioli.

Il negozio era piccolo e fuori aveva un'insegna, un po' sbiadita ma ancora leggibile: «Animali da compagnia, entra pure non andare via».



Varcata la soglia, Gisella si ritrovò tra variopinti scaffali carichi di crocchette, scatolette, gabbiette.

Un signore non molto alto, con capelli bianchi e baffi disordinati, stava riordinando alcuni guinzagli. Era assorto in ciò che stava facendo, perciò non si accorse subito della possibile acquirente. Ci vollero alcuni minuti prima che percepisse la presenza della donna.



«Signora, buongiorno! Nuova cliente?», esordì.

«Potrei diventarlo... Sono passata per vedere se ci sono ancora i cuccioli di cui mi hanno parlato le mie amiche».

Il negoziante si arricciò con fare sorpreso i baffi e disse: «Sì, un cucciolo mi è rimasto. Lo chiamo Birbante, ma il suo vero nome è Achille».

«Achille il Birbante?», rispose Gisella, un po' curiosa e un po' preoccupata.

«In realtà Achille, solo Achille. Birbante è il soprannome che gli ho dato io. È molto carino; un po' vivace, ma veramente molto carino — il negoziante si fermò. — Anzi, per correttezza l'avviso che è molto molto vivace. E non sempre ubbidiente. Ma sono certo che non avrò mai visto un cagnolino così simpatico. E poi è dolcissimo. Anche quando combina un disastro è impossibile sgridarlo. Vedesse che occhioni a cuore è capace di fare!».

«Non saprei, signor... Non le ho ancora chiesto come si chiama».

«Antonio», le rispose l'uomo.

«Vede, Antonio, io vivo da sola. Cerco un cagnolino che mi tenga compagnia, ma vorrei un cane tranquillo. Ha presente quei cani che ne se stanno sempre accoccolati ai piedi del loro umano? Ecco, vorrei uno di quei cani».

«Uno di quei cani che non mangiano le pantofole, che non abbaiano, che obbediscono sempre? — Antonio completò la frase di Gisella con aria divertita. — Mi dispiace, ma devo svelarle un segreto: cani così non li troverà, né in questo negozio né in un altro».

Visto che Gisella, interdetta, rimaneva in silenzio, Antonio riprese: «Se lei vuole un cane che possa amarla, farle compagnia. Achille è quello giusto per lei. Mi segua: lo appurerà di persona».

Gisella lo seguì lungo il corridoio che si apriva dietro il bancone, finché non arrivarono a una stanzetta disordinata ma accogliente, che doveva essere il magazzino del negozio. Ed ecco che, tra gli scatoloni, Gisella vide Achille: un cucciolo con il muso marroncino, il pelo un po' arruffato e una coda puntata dritta verso l'alto, quasi fosse una bandiera che svolazzava gioiosamente a destra e sinistra.

In effetti era molto carino, e a prima vista anche molto vivace. Trotterellò verso Gisella stringendo in bocca una bustina di umido per gatti.

«Oh, no, Achille — sbuffò Antonio. — Te l'ho detto un milione di volte che non devi mettere le zampe su tutto quello che trovi! Questa, in particolare, non è per te». Con un gesto rapido sfilò dalle fauci di Achille la bustina e la ripose sopra una mensola.

Achille si avvicinò ancor di più a Gisella e, giunto in prossimità delle sue scarpe nere con il tacco, si rovesciò sul dorso, mostrando un pancino marroncino con alcune macchiette scure. Era veramente buffo e soprattutto, come aveva detto Antonio, colpiva al cuore.

A quel punto Gisella prese coraggio e disse: «Ho deciso. Porterò Achille a casa con me. Spero davvero di fare la cosa giusta».

«Signora — rispose Antonio con un bel sorriso sulle labbra — adottare un cane è un gesto che si fa con il cuore, e ciò che si fa con il cuore è sempre giusto».

Nel frattempo Achille si era tuffato in uno scatolone e cercava di afferrare con i denti un osso di gomma.

«Fermo, Achille», gli intimò Antonio, mentre agganciava al collare del cucciolo un guinzaglio trovato al momento. «È tutto suo, ora — disse allegro a Gisella. — Può portarselo a casa. Ah, quasi mi dimenticavo: le lascio anche le sue crocchette prefe-

rite». Fischiettando si diresse verso uno scaffale e prese una busta con scritto *puppy*. L'infilò in un sacchetto di plastica, poi ci pensò e aggiunse: «Ciotole, cuccia... ha già quello che serve?».

«A dir la verità no — ammise Gisella. — Ero solo venuta a vedere i cuccioli. Non credevo che ne avrei portato subito a casa uno».

In men che non si dica Gisella si ritrovò tra le braccia due ciotole, una per le crocchette e una per l'acqua, una morbida cuccia rossa a quadretti bianchi e una pallina di gomma gialla.

«Arrivederci e grazie», disse Gisella uscendo dal negozio, un po' impacciata dal carico e dal suo nuovo compagno. Achille, invece, zampettava con entusiasmo verso la sua nuova vita.



Alla fine della storia

Qualche proposta per esercitarsi ad accettare se stessi (e gli altri)

Non c'è dubbio sul fatto che l'autostima e l'accettazione di sé siano fondamentali per la felicità. Accettarsi significa essere soddisfatti e contenti di ciò che si è. L'accettazione di sé, necessaria per un buon equilibrio mentale, richiede la comprensione di sé e una consapevolezza realistica, anche se soggettiva, dei propri punti di forza e di debolezza.

L'importanza di questa qualità è facilmente comprensibile, se si tiene conto che i bambini con una bassa autostima:

- non riescono a cogliere al volo le opportunità;
- tendono a sentirsi delusi e depressi;
- non hanno il coraggio di fare amicizia;
- si confrontano costantemente con gli altri;
- sono concentrati sui loro difetti, e impiegano molta (troppa) energia nel tentativo di nasconderli.

Invece i bambini con una buona autostima, che sanno come affrontare anche quegli aspetti di sé che non sono proprio perfetti,

- non hanno paura di perdere gli amici;
- non hanno paura di provare cose nuove;

- sono accomodanti e grati;
- tendono a concentrarsi su ciò che hanno (piuttosto che su ciò che manca loro).

Per aiutare i bambini a evitare la negatività legata alla bassa autostima li si può accompagnare a intraprendere un percorso verso l'accettazione di sé, incoraggiandoli a adottare nuove abitudini di pensiero. La storia di Achille — che alla fine si scopre amato per quello che è, cioè una fonte inesauribile di guai — offre al riguardo moltissimi spunti, che scopriremo insieme nelle prossime pagine.

Molte delle attività illustrate possono essere proposte senza problemi durante l'orario di lezione, per fare dell'educazione all'unicità e all'accettazione una parte integrante della quotidianità della classe. Qualsiasi attività aiuti a rafforzare l'individualità migliora non solo la situazione del bambino, ma anche l'intero ambiente scolastico, e non solo nel qui e ora: anche — e forse soprattutto — negli anni a venire, le iniziative a sostegno dell'autostima potranno fare la differenza nella vita degli studenti e in quella di coloro con cui lavoreranno e vivranno.

Attività 1

Questo sono io?

I bambini tendono a preoccuparsi molto di ciò che gli altri pensano di loro e desidererebbero cambiare per piacere di più ai loro compagni o agli insegnanti; perciò è così importante incoraggiarli a rimanere fedeli a se stessi. Il miglior modo per cominciare è capire che in tutti c'è qualcosa che può essere apprezzato, che tutti siamo capaci di vedere il buono negli altri, e che gli altri vedono il buono che c'è in noi più spesso di quanto crediamo.

In un momento di *circle time*, chiamate al centro un bambino alla volta e chiedete agli altri di scrivere su un foglietto la qualità che più apprezzano del loro compagno, poi mettete i foglietti dentro una busta con su scritto il nome del bambino. Quando avrete chiamato fuori tutti i bambini, aprite una busta alla volta e leggete i bigliettini. Rimarrete sorpresi dalla felicità dei bambini nello scoprire tutto ciò che di positivo i compagni sono stati capaci di vedere in loro.

Attività 2

Rifletti

I bambini sono in grado di costruire l'accettazione di sé, così come la fiducia, solo quando apprezzano chi sono. Trovate un momento fisso, magari una volta alla settimana, in cui chiedere ai vostri alunni di riflettere sulle cose che apprezzano di sé.

Potrebbero citare qualità legate all'aspetto fisico, alla personalità, all'intelligenza; oppure, semplicemente, potrebbero essere orgogliosi di una buona azione che hanno compiuto. Si abitueranno così a pensare a sé in maniera positiva e a farlo davanti ai compagni: se la vanità è indubbiamente un difetto, non c'è proprio nulla di male nell'essere consapevoli dei modi in cui si dà gioia agli altri e si migliora la loro vita.

Nel caso in cui la maggior parte dei bambini lì per lì dovesse sentirsi in imbarazzo, si può anche chiedere di scrivere invece che parlare: ognuno compilerà una sorta di diario delle ragioni per cui è grato a se stesso. Tutti i diari verranno poi letti ad alta voce.

Attività 3

Il dado dell'autostima

Si tratta di un'altra attività utile per sviluppare l'abitudine all'autostima. Create insieme ai bambini dei dadi di cartone, uno per ciascuno (oppure potete procurarvi quelli che si trovano in commercio, dotati di tasche sulle facce). All'interno di ogni tasca va inserito un biglietto con scritte delle domande o delle frasi da completare, del tipo:

- Il mio maggior pregio è...
- Sono capace di...
- Oggi sono riuscito a...
- Cosa pensa di me il mio migliore amico?
- Qual è il complimento che ricevo più spesso?
- Qual è la cosa di me che mi piace di più?

Ciascun bambino porterà a casa il proprio dado, con una sola, semplice consegna: lanciarlo ogni volta che si sente giù o ha paura di non andar bene così com'è.